

“Innovazione istituzionale e azione di governo vanno insieme. Da questo dipende il destino dei democratici e della sinistra. Condivido la lettera di D'Alema. Le dichiarazioni di Zani e Folena? Il peso delle parole deve essere ponderato. Sto valutando se firmare gli emendamenti congressuali di Occhetto”



Walter Veltroni e Romano Prodi. Sotto, Nicola Mancino e Cesare Salvi. A sinistra, Massimo D'Alema

Mancino: riforme priorità delle priorità Rifondazione reagisce «Sul proporzionale Romano gioca a poker»

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. E dopo aver tessuto (sul «Corriere della Sera») le lodi dell'alleato Bertinotti che «finora, non è stato certo un elemento di instabilità», dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, arriva la doccia gelata: «Si potrebbe scegliere tra un organico sistema all'inglese o un organico doppio turno alla francese. Ma non ne faccio un dogma. Ormai è più realistico tenere i collegi come sono, abolendo la quota proporzionale». Come dire a una parte degli alleati, da Rifondazione comunista ai Verdi che il gioco si fa duro, che l'alternanza richiede sacrifici.

Perlomeno, così l'interpreta il capogruppo al Senato, Enrico La Loggia, che coglie la palla al balzo. Sì, ci vuole «un disegno di legge che sopra, come oggi Prodi afferma, la quota proporzionale elettorale per passare al maggioritario puro a un turno».

«Credo che, al di là della calma apparente, il messaggio di Prodi o sa di improvvisazione, di sortita inattesa oppure rappresenta una sorta di

rilancio, come succede a poker» è invece il commento di Ersilia Salvatore, vicepresidente del Senato del Prc. «Agli affondi di D'Alema, Prodi risponde andando più avanti ma noi, i Verdi, i Popolari non saremo d'accordo. Certo, nell'Ulivo dobbiamo trovare regole, forme che assicurino la governabilità - per questo il Prc ha parlato di premio di maggioranza - però senza cancellare quell'elemento di democrazia che è la rappresentanza. Certo, nessuno nega che esista una situazione di difficoltà, e quando si arriva a scriverci delle lettere, anche in questo colpo un segnale di debolezza. In una politica convulsa, dove non esiste una sede di confronto reale, si vuol ricorrere a dei continui rilanci?»

Passiamo alle reazioni di Nicola Mancino, presidente del Senato, la cui cultura politica dovrebbe essere più affine di quella di Rifondazione alla cultura politica del presidente del Consiglio. Dice l'esponente del Ppi: «La priorità delle priorità restano le riforme. Se non si fanno le riforme, cessa una delle ragioni fondamentali dell'attuale maggioranza. Oggi è inaccettabile l'alternativa: o le riforme o la stabilità del governo. Anche perché il tempo in cui il governo era tutto e le riforme potevano aspettare è alle nostre spalle e, visti i disastri prodotti, non è ripetibile».

Posizione dalemiana? Al processo di riforma, secondo Mancino, debbono collaborare tutte le forze politiche, indipendentemente dalla loro collocazione. Se non si realizza «presto», si corre il rischio «di una fase involutiva dagli sviluppi imprevedibili e comunque inquietanti». Segue una bacchettata a Prodi (che aveva maltrattato l'opposizione e il suo «sabotaggio scientifico»): «In un sistema dell'alternanza, il leader della maggioranza deve sempre prendere contatto con i leader dell'opposizione e mantenere aperto il dialogo». Per rincarare la dose, nuova sottolineatura del ruolo dell'opposizione, la quale ha la facoltà di ricorrere a tutti gli strumenti parlamentari, anche i più pesanti, come la richiesta di numero legale, la non partecipazione al voto, l'abbandono dell'aula. Sta alla maggioranza assicurare la presenza. «Il governo si deve guadagnare sul campo la convergenza delle opposizioni e, se ritiene, per i provvedimenti più contrastati, può ricorrere alla fiducia: un buon equilibrio tra ricerca di collaborazione e voti di fiducia potrebbe essere la via d'uscita».

Diversa la posizione del segretario dei Popolari, Gerardo Bianco; in qualche modo più prudente, anche se meno schierata rispetto a dichiarazioni precedenti, quando esclude, come «un errore», il collegamento della questione del governo a quella della maggioranza necessaria per varare le riforme. «Una simile connessione è impraticabile e l'ipotesi dell'inciuco che metta a rischio il governo Prodi, la lasciamo ai dietrologi. I Popolari concordano con D'Alema sulla necessità e urgenza di avviare la stagione delle riforme, ma l'idea che la maggioranza "istituzionale" o per le riforme, possa coincidere con una nuova maggioranza per un nuovo governo è sbagliata. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo», ma non si capisce chi avrebbe lanciato una simile ipotesi (rintracciabile, forse, solo nelle parole di Maurizio Gasparri, coordinatore dell'esecutivo di Alleanza nazionale).

Nel frattempo, bordate dagli esponenti del Polo intenti a strologare sul momento in cui il governo Prodi cadrà. Succederà, secondo il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu, quando «verranno al pettine i nodi decisivi dell'ingresso in Europa e delle riforme istituzionali». D'altronde, il dualismo tra il presidente del Consiglio e il segretario del Pds sarebbe «quasi inevitabile e Prodi lo esaspera volutamente, perché, non avendo forza propria, ha bisogno da un lato di appoggiarsi a Bertinotti e Bianco, dall'altro di evitare il confronto con il Parlamento».

A giudizio di Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, che ritira fuori la questione delle «larghe intese», la maggioranza istituzionale necessaria per varare le riforme «troverà la testa di Prodi su un piatto d'argento». E questo non dipenderà dal Polo, il quale si guarda bene dall'usare la Bicamerale come grimaldello per far cadere il governo...

«Governare e fare le riforme» Veltroni: Pds suicida se ostacola l'esecutivo

■ ROMA. Polemiche fra il governo e Pds? Neanche per sogno. Il Pds non crea nessun problema al governo e se lo facesse «sarebbe suicida». Vuole dire la sua Walter Veltroni sulla situazione politica. Vuole chiarire il suo pensiero sui rapporti fra governo e Pds, fra Prodi e D'Alema. Vuole gettare acqua sul fuoco delle polemiche di questi giorni. E vuole soprattutto confermare la sua solidarietà al capo del governo.

Lo fa a Firenze, nell'intervallo di un convegno a Palazzo Vecchio in occasione dei trenta anni dall'alluvione, affrontando il tema del rapporto Pds-governo direttamente, senza alcun preambolo. Non c'è dubbio il vicepresidente del Consiglio è preoccupato. Queste settimane di scambi di battute fra il suo partito e il suo governo non devono essere state facili per lui, uomo di raccordo, principale esponente della sinistra nell'esecutivo.

Per questo ha deciso di dire la sua esplicitamente e di giocare ancora una volta un ruolo di mediatore, di scendere in campo per fornire la sua soluzione politica, di non rimanere schiacciato fra due posizioni che sono sembrate anta-

Problemi al governo da parte del Pds? «Se lo facesse sarebbe suicida». Walter Veltroni scende in campo cerca di gettare acqua sulla polemica fra Pds e governo e difende l'operato di Prodi. «C'è bisogno - afferma - di una nuova solidarietà dello schieramento che ha vinto le elezioni». Perché «se cade Prodi si va al voto, l'ipotesi di governissimo non esiste, è una invenzione della destra». Infine un'assicurazione: «D'Alema ama più Prodi di Berlusconi».

RITANNA ARMENI

gioniste. «Innovazione istituzionale e azione di governo vanno insieme» - esordisce - «sono pezzi di una stagione di cambiamento, non devono essere contrapposti». Per il numero due del governo questa «è la sfida che abbiamo di fronte» e dal successo di questa «dipende il destino della sinistra e dei democratici».

Walter Veltroni insiste. Chiede un atto di «volontà politica» perché le due strade, i due obiettivi che il paese deve raggiungere non si divaricano. E chiede di fronte ad una solidarietà nella maggioranza che, evidentemente, ha subito qualche colpo, «una nuova solidarietà dello schieramento che ha vinto le elezioni». Indispensabile -

scritto nella lettera a Prodi. E poi, rispondendo ad una domanda sulle dichiarazioni di Zani e Folena: «Credo che il peso delle parole debba essere ponderato. Non siamo in consiglio comunale. Non è vero che vince chi si distingue». E ancora, gettando scherzosamente altra acqua sul fuoco. «Vi assicuro che D'Alema ha più passione per Prodi che per Berlusconi. Lo dico anche se so che questo darà un dispiacere al capo del Polo». «Non esistono riserve esplicite nei confronti del presidente del Consiglio». Infine: «Il Pds non dovrebbe far polemiche nei confronti del presidente del Consiglio e viceversa», esorta.

Fin qui Veltroni il mediatore, ma il cuore del Veltroni politico batte chiaramente per Prodi e per il governo. Un governo che ha fatto moltissimo, ricorda, che ha raggiunto in tre mesi - dice - risultati inimmaginabili. Dal vicepresidente del Consiglio viene una difesa appassionata dell'esecutivo che ha avviato la riforma della pubblica amministrazione, ha battuto l'inflazione, si accinge a far entrare il paese nel sistema monetario europeo. Un governo che subisce - lui si - ogni giorno i colpi dell'op-

posizione che - spiega Veltroni - si scaglia senza riserve contro il presidente del Consiglio e i ministri del suo governo. Che lo costringe ad una situazione difficile nelle quali per governare è indispensabile usare gli strumenti delle deleghe. «Se il governo è bloccato per l'ostruzionismo del Polo e della Lega non può far altro» conclude Veltroni. Insomma il sabotaggio di cui parla Prodi c'è, anche se tutto si svolge secondo le regole parlamentari. E sulle riforme istituzionali? E vero che le posizioni di Prodi contrastano con quelle del Pds? «Da quello che ho letto sui giornali non ho avuto l'impressione che Prodi sia arrotato su posizioni conservatrici».

Ma è vero che Walter Veltroni marcerà ulteriormente la sua autonomia di uomo di governo sottoscrivendo alcuni emendamenti di Achille Occhetto al documento congressuale del suo partito? Il vicepresidente non smentisce. «Li sto leggendo - risponde ai giornalisti - vi farò sapere quello che deciderò».



L'INTERVISTA Cesare Salvi: «Nessuno vuole l'inciucio. Ma col Polo bisogna dialogare»

«Noi aiutiamo Prodi a non sbagliare»

■ ROMA. Dunque, solo «una tempesta in un bicchier d'acqua», come dici? Cesare Salvi annuisce: «Era, e rimane, un nostro tentativo per evitare al governo di autodanneggiarsi». D'Alema e le riforme, Prodi e il Pds, l'allarme di Veltroni e l'opposizione. Dunque, nessun rischio? «C'è, e può accadere a tutti di commettere degli errori - continua il capogruppo della Sinistra democratica al Senato - La discussione che si è svolta in questi giorni riguarda essenzialmente i rapporti con l'opposizione. Quando noi, che stiamo in Parlamento, poniamo il problema di non avere un surplus di aggressività nei confronti del Polo, non lo facciamo per volontà «inciucista», ma perché vediamo quella che è la situazione parlamentare e politica...».

E il governo non la vede?
Mi pare che abbiamo discusso, e c'è stato un chiarimento. Diciamo con franchezza: nel governo c'è inesperienza rispetto al Parlamento.

Questione non da poco...
Voglio segnalarti un dato politico e un dato numerico. Il dato politico è che tutti i problemi che il governo ha avuto, li ha avuti da forze politiche diverse dal Pds. Pensa alle ultime set-

timane: sull'Irep con Rinnovamento italiano, sulle privatizzazioni con Rifondazione... Per quanto riguarda il problema, piuttosto, sono due...
E quali?
Primo, aiutare il governo a non sbagliare. Secondo, una governabilità fine a se stessa non può fare aggio sull'innovazione. E noi siamo la forza che, all'interno della maggioranza, spinge di più per l'innovazione.

Ecco, appunto: D'Alema ha detto che le riforme sono più importanti del governo, e a Palazzo Chigi si sono allarmati...

Mah, allarmati... Intendiamoci, esiste in Italia un elemento di oggettiva anomalia: c'è un governo di coalizione e il leader del maggior partito non è il capo del governo, anzi non fa neppure parte dell'esecutivo. Però è una cosa che si è scelta...
Colpa della transizione?
Sì, ma la transizione va completata. Adesso c'è la Finanziaria, al termine della quale si dovrà pur fare un bilancio, anche perché c'è il rischio che da una parte non sia sufficiente per entrare in Europa, e dall'altra che ci siano elementi di recessione, di aumento della disoccupazione.

STEFANO DI MICHELE
cui non facevamo parte, pensa a un governo con i nostri ministri dentro. I problemi, piuttosto, sono due...
E quali?
Primo, aiutare il governo a non sbagliare. Secondo, una governabilità fine a se stessa non può fare aggio sull'innovazione. E noi siamo la forza che, all'interno della maggioranza, spinge di più per l'innovazione.

Veltroni chiede anche «nuova solidarietà» alle forze che hanno vinto il 21 aprile. Che c'è, quella presente è un po' latitante?
L'esegesi del pensiero di Veltroni non è tra i miei punti di forza. Ma da quello che vedo, c'è soprattutto la necessità di una maggiore leadership da parte del governo, più capacità di costruire il consenso. E in questo senso, almeno dall'osservatorio parlamentare, c'è la disponibilità di tutte le forze della coalizione. Comunque è vero: in questo periodo, c'è stato uno scollamento tra governo e maggioranza, derivato da un'in-

sufficiente capacità di costruire consenso.
Sempre da parte del governo?
Da parte del governo. Ma non riguarda noi, riguarda gli altri. Ripeto: non siamo mai stati noi del Pds a creare problemi.
L'altro giorno Pietro Folena ha detto: «O le riforme o il voto». E anche in questo caso...
A volte si possono creare problemi per il modo in cui si dicono le cose. La nostra posizione è chiara: se questa legislatura non affronta il tema delle riforme ma si limita a quello del governo, è una legislatura che non va avanti. Perché la stessa attività dell'esecutivo è condizionata da un sistema vecchio, incapace di funzionare. Quindi, oggettivamente, è nelle cose che una legislatura improduttiva di riforme sia di breve respiro.

Al «Corriere della Sera» il capo del governo dice che non accetta lezioni, che non ha bisogno di essere spronato. Cosa risponde?
Niente. È una polemica col titolo dell'«Unità» dell'altro giorno («Il Pds sprona Prodi», ndr.)...
Per diritto o per rovescio sempre di mezzo noi...
Eh, eh... Quando non è D'Alema è

Prodi. Magari pensa che i titoli dell'«Unità» li facciamo noi, non sa che siete discoli e fate come vi pare.
C'è stata anche polemica, tra Prodi e Violante, sulle accuse di ostruzionismo all'opposizione. Al Senato come va?
L'ostruzionismo, di fatto, c'è stato e c'è. Ma all'interno dei regolamenti. Dopodiché, visti che i regolamenti sono quelli che sono, che i numeri sono quelli che sono e che le opposizioni sono quelle che sono, si tratta di valutare politicamente se in questa situazione convenga la via della drammaticità, della denuncia forte ai limiti dell'insulto, o se non sia utile, per la causa del governo, porsi il problema di discutere, di dialogare. Credo che Prodi stesso dovrebbe farsi carico di questo problema del rapporto con l'opposizione.
Gad Lerner, sulla «Stampa», lancia l'accusa di «ipocrisia». Se tutto va bene, perché mai D'Alema dovrebbe scrivere una lettera a Prodi e renderla pubblica?
La verità è che c'è un momento di tensione, non facile, e allora anche le lettere distensive... Un po' di valenziana, dopo tanta adrenalina, non può che far bene.